

## Ai nostri lettori

di Paolo Morawski

**i**ndagare il «volto di una cultura di cui sappiamo soltanto che esiste e che noi amiamo senza poterne ancora individuare le risonanze». A parlare così nel 1938 era il romanziere, filosofo e drammaturgo francese Albert Camus in riferimento al Mediterraneo. Oggi è la vecchia Europa rinnovata che ci appare esuberante di vita in tutti gli ambiti della creatività, veemente nella sua diversità, forte del contrasto tra i suoi molti sud, nord, est, ovest. Quest'Europa giovane eppure saggia, rivolta indietro quanto proiettata in avanti vorremmo coglierla attraverso una finestra particolare – quella polacca; e attraverso un filtro peculiare – quello italiano. Ragionare sulla Polonia dall'Italia in modo non esclusivo; introdurre nuove curiosità verso un paese lontano e al contempo vicino; inseguire più vasti lidi europei immettendo un fattore di benefica distanza dalle vicende tanto polacche quanto italiane – ecco le prime disordinate ambizioni di **poloniaeuropae**.

**poloniaeuropae** non nasce da alcuna pressante necessità del momento. La sua urgenza, semmai, è data dalla passione per il confronto, dall'interesse per l'effervescente simultaneità dei tempi storici, dalla costante attenzione per la traduzione. Traduzione da una lingua all'altra ma, con intenti più larghi, traduzione da una sensibilità e cultura a un'altra. Consapevoli del fatto che in Europa – e non solo nell'ambito dell'UE – le prospettive bilaterali hanno la loro importanza, certo, ma solo se arricchite da una visione d'insieme, continentale, allargata a est e a sud all'intero spazio euro-mediterraneo: dal Baltico al Mar Nero all'Atlantico. Uno spazio che – come la stessa Polonia, come la stessa Italia, come ieri l'Est e oggi il Centro-Est – si presenta plurale, eterogeneo, differenziato, dinamico, non esattamente delimitabile, mutante.

**Storie. Spazi. Idee in rete** – recita il sottotitolo di **poloniaeuropae**.

*Storie*: perché quello che ci lega e divide come europei è, oltre alla lingua, innanzitutto la storia, ciò che riconosciamo come tradizione; quindi i “nostri” modi diversi o comuni di intendere i fatti, talvolta gli stessi fatti, donde un plurale di narrazioni individuali e collettive, antiche o recenti quando non in atto, che difficilmente si lasciano ricondurre a un unico denominatore.

*Spazi*: perché non c'è storia senza geografia, tempo senza spazio, fatto senza luogo, contenuto senza contenitore – e viceversa. Ricordarlo non è banale. “Spazio” evoca più aperte estensioni, più ampi cieli e orizzonti, fisici e mentali.

*Idee:* parola sempre giovane, meno lisa forse di “dialoghi” o di “incontri”, che comunque ricerchiamo. Le idee racchiudono forme di incontro, di dialogo. Evocano un senso di ebollizione creativa, vitale. Il dialogo, un muoversi generoso in avanti e indietro. L’incontro, un senso di accoglienza, un andare verso. E richiama pure, nell’etimologia, il corpo a corpo, meglio se critico, con l’altro – tema, oggetto, territorio, persona o gruppo umano che sia.

*In rete:* qui i contenuti sono gratuiti. In rete possiamo raggiungere tutti gli interessati. La rete è *réseau, network*.

Il titolo **poloniaeuropae** unisce due parole declinate in latino. In latino, per abbracciare ciò che è diviso. In latino si è costruito gran parte del sapere che le diverse aree del continente si sono trasmesse nel corso dei secoli in tutti i campi. In latino si sono incontrati mille anni fa i primi “polacchi” con i primi “italiani”. Il latino: lingua viva finché il mondo classico e il pensiero antico continuano a esserci contemporanei. Non solo, dunque, per un fatto grafico, per gusto estetico. Per una questione di radici profonde.

Il primo campo visivo di **poloniaeuropae** riguarda la seconda guerra mondiale con particolare attenzione al modo in cui, attorno alle singole vicende belliche e della ricostruzione, le esperienze e i punti di vista dei polacchi si intersecano con altre sensibilità e altri punti di vista, in patria e all’estero. Nel prisma della guerra si è scomposta l’intera Europa. La cesura del 1939-45 ha segnato la “fine del mondo di ieri”. Oggi il futuro del continente si gioca anche in relazione alla capacità di costruire un minimo territorio comune sul piano delle memorie, per ora divise.

**14 marzo 2010.** Grazie all’apporto fondamentale dell’Ufficio Consolare dell’Ambasciata della Repubblica di Polonia a Roma e della Fondazione Romana J.S. Umiastowska di Roma, inauguriamo **poloniaeuropae**.

---

**Paolo Morawski.** Nato a Varsavia (1955). Vive e lavora a Roma. Dirigente RAI. Studioso di storia europea. È co-coordinatore di “pl.it – annuario italiano di argomenti polacchi”. Collabora a “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, a “Polonia Włoska” e alle attività scientifiche della Fondazione romana J.S. Umiastowska di Roma. Con il fratello Andrea Morawski ha scritto *Polonia Mon amour. Dalle Indie d’Europa alle Indie d’America* (Ediesse, Roma 2006). Dal libro è nato poi il blog “Polonia mon amour” ([www.polonia-mon-amour.eu](http://www.polonia-mon-amour.eu)). Con Jacques Le Goff ha scritto per i licei italiani il manuale *Età medievale* (Marietti, Milano 1988).